

www.e-rara.ch

Usi e costumi di Napoli e contorni, descritti e dipinti

De Bourcard, Francesco

Napoli, 1853-1858

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 6055

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-22937>

Il franfellicaro.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



Atumara dis.

F. P. Dresse.

C. Martorana inc.

IL FRANGELICCARO



IL FRANFELLICCARO



L *Franfelliccaro*! Ma dov'è la piccola spasa rettangolare e ricurva su di una mano? dov'è l'atteggiamento dell'altra mano fra la bocca e l'orecchio mentre il venditore intuona la sua cantilena? dove sono a più ragione i *franfellicchi*, quei pezzetti giallognoli di mele consolidato mercè un processo tutto particolare?

Ahimè! sono spariti! Tutto cangiò. Spasa, cantilena, mercanzia, tutto andò soggetto a metamorfosi.

Un bel giorno, che non so se debba segnarsi con bianco o negro lapillo, se debba annoverarsi tra i fasti o tra i nefasti, un bel giorno l'arte del franfelliccaro subì una rivoluzione completa. Un'invasione di dolciumi siciliani ebbe luogo, che vennero come stormo d'uccelli rapaci a calarsi sulle allettatrici spiagge della città della Sirena. Alla spasa fu sostituito un leggier tavolino portatile, tutto contestato d'assicelle e regoletti, sul quale ora il venditore trasporta le sue merci per tutte le strade della città, ¹ poggiandolo in terra o all'avvicinarsi di un compratore o nelle piazze più spaziose dove può sperare mag-

¹ Ved. la figura.

gior concorso di monelli golosi. Al grido che ancor mi sento rimbombar nell'orecchio *I zuchere janche, i mele, re calle i o* ¹, è succeduto un canto più dolce, più incivilito, che proclama la vendita di leccornie di più grato aspetto. E ai franfellicchi, ai tradizionali franfellicchi che almeno almeno erano un buon lambitivo per la tosse, sapete che si è surrogato? In primo luogo alcune pasticche che han la forma delle pedine che servono al giuoco della dama, e che hanno fra noi conservato il nome spagnuolo di *caramelle*, cosperse di alquanti minutissimi confettini di svariati colori; dopo di ciò veggonsi schierati sulla non candida carta che copre il deschetto ambulante dei pezzi di materia zuccherosa imitanti la forma dei sigari in piccolo, non senza un pezzetto di color rosso (che vuol dir fuoco) ad una delle estremità; accanto ad essi vedesi il zucchero prender forme diverse, quando di spirali come le paste siringate, quando di secchie microscopiche, quando di uccelli più piccoli del mellivoro o colibri, quando di altre bagattelle; non mancano gli antichi franfellicchi, ma quanto, ohimè! quanto mutati da quei di prima; scoloriti, sbiaditi, sbianchiti, scialbi, non sai più se sian di mele o di zucchero, e solo alla forma riquadra e da due lati scanalata puoi esser tentato di dar loro l'antico nome. Ed in mezzo a queste profanazioni vandaliche e saraceniche, in mezzo alla sparizione di un monumento gastronomico degli avi nostri, di un cibo nazionale ed esclusivamente allignante sotto il bel cielo di Partenope, chi riconoscerrebbe il vispo lazzarello che scalzo e lacero correva le vie popolose di Napoli? Ora quel tavolino gli è d'inciampo nel corso, gli tarpa le ali che come a Mercurio gli davano agilità ai piedi, lo impiedica, l'impastoia, lo tartarughizza, lo intestugina! E a così nuova sciagura come non imporre nuove denominazioni?

Ora la cantilena del venditore è *tre calle na caramella, no ra quatto caramelle*. Grido funebre, più funebre di quel che Rossini fa emettere all'ombra di Nino nella Semiramide; grido ferale, più ferale di quello che il Verdi fa rimbombare intorno allo spodestato doge di Venezia. Esso annunzia l'avvenimento delle caramelle e la detronizzazione dei franfellicchi, come nei Due Foscari la campana annunzia coll'elezione del nuovo doge la morte del vecchio.

E pure i franfellicchi ebber l'onore di esser ricordati da Goethe, e questo dovea bastare, quando altre ragioni pur non militassero in loro favore, per far

¹ Queste parole si traducono: *Di zucchero bianco, di mele, tre calli uno*. Nota per i filologi e i linguisti.

sì che questa cotanto boriosa novella civiltà li rispettasse: questa novella civiltà che cangia i boschetti e i giardini inglesi in vigne e in gelseti, i palagi antichi in locande, le incisioni in litografie, i trattati in manuali, e i franfellicchi in caramelle.

Ma i franfellicchi non periranno. È vero che essi ora vivono di una vita assai peggiore di morte, dimenticati, non riconoscibili, confusi coi loro oppressori, fuggenti dal consorzio dei fanciulli che n'eran ghiotti; ma io leggo nei destini dell'avvenire che sorgerà di mezzo al loro mele un vindice, un restauratore, che li riporrà nel pristino onore, nello splendido seggio di preminenza in cui li videro i nostri padri, e in cui li vedranno di bel nuovo i figli nostri per delizia del loro palato.

Nè tarderà molto ad avverarsi il presagio. Già sui deschetti la merce più abbondante sono i franfellicchi; già il loro candore vassi oscurando ed inchinandosi inverso la giallezza con un colore

Che non è giallo ancora e il bianco muore.

Se ne veggono pure dei rosei, per desiderio di novità. Tutto predice che la restaurazione avrà effetto, che la controrivoluzione non è lontana.

Intanto le nuove merci hanno introdotto nuovi giuochi. Il più comune e il più facile è a pari o caffo: un monello prende una manata di pasticche o d'altro, la copre accuratamente, e domanda: *pare o spare?* Se il venditore indovina, incassa un trecalli e non dà niente; se sbaglia, perde una caramella, un sigaro, un franfellicco o un altro qualunque degli oggetti che vende. Poi le parti s'invertono: il venditore domanda, e l'altro cerca d'apporsi. Ma il fatto sta che i monelli pagano quando perdono e mangiano quando vincono, sicchè al far dei conti il borsello, già ben altro che gremito, diviene interamente smunto, nè la pancia ne ingrassa gran fatto.

Un'altra volta il giocatore prende una, due, tre o fin quattro pasticche fra le dita della mano a questo modo: stando la mano tesa colla palma volta in giù, si abbassa il medio e riuniscono l'indice e l'anulare al di sopra; collocansi le pasticche sotto queste due dita congiunte, e si sostengono col medio. In tal posizione cercasi di rompere le pasticche, o battendo la mano sulla coscia, o semplicemente (e questo è il *non plus ultra* dell'abilità) dondolando il braccio per aria come per descrivere un semicerchio.

Si giuoca pure a fare un determinato numero di pezzi di una caramella o di

un sigaro, lasciando cadere l'oggetto prescelto dall'alto in terra una volta sola.

Ecco due fanciulli scelgono due caramelle, una per ciascheduno, e attenti aspettano che una mosca venga a posarsi su di una di esse e renda vincitore colui che la sceelse per sua. Giuoco antichissimo, che Franco Sacchetti nella diciottesima delle sue novelle ricorda fatto colle monete e con sottile malizia da quel Basso della Penna in danno di certi Genovesi arcatori: egli con una pera fracidita ungeva il suo bolognino d'argento, e la mosca subito vi si ponea.

Un giuoco de' più difficili e d'ingegnosa invenzione è il seguente. Scelti due oggetti di simile specie, ciascun giocatore muove il suo verso quello dell'avversario, e si vanno incontro con gran riguardo, come due duellanti alla pistola *marchant l'un sur l'autre*. Ma qui non vince chi ferisce il primo: al contrario, il primo che vien toccato è il vincitore. Sicchè li vedi ora appressarsi, ora andar lontani con giri e con maestri passi, ora crescere innanzi

Intornando con girevol guerra

e presentare il fianco scoperto al nemico, e sempre avvicinarsi di più l'un all'altro e sempre fuggire il contatto, come l'asintoto all'iperbolo, come la linea lissodromica al polo.

Ma questi giuochi novellamente introdotti cesseranno pure quando ritorneranno all'avita onoranza i franfellicchi. Vedremo allora di nuovo correre spediti gli snelli venditori per le vie di Napoli senza mai soffermarsi oziosi; gli udremo ripigliare l'antica cantilena con voce più acuta e penetrante; e quando stanchi dalla via lunga vorranno spacciar più presto la loro residuale mercanzia, assisteremo attoniti spettatori colla bocca aperta, cogli occhi immobili ed intenti e senza trar fiato al giuoco difficilissimo di far giungere in bocca e mangiare senza aiuto delle mani un franfellicco posato sulla fronte e finanche sul cocuzzolo. Già mi par di vedere un monello più ardito, coll'arrugar della fronte, coll'inarcar delle ciglia, col batter delle palpebre, col contrarre delle guance, coll'arreciar del naso, col sollevar del labbro superiore, coll'allungarvi sopra l'inferiore, e mettendo in movimento tutti i muscoli della faccia come chi è preso da tic doloroso o da spasmo cinico o da riso sardonico, dopo un quarto d'ora di pazientissima impazienza, tutto grondante di sudore, riuscire ad inghiottirsi un franfellicco ad ufo.

EMMANUELE ROCCO.

